L'Italia ha prelevato dalle riserve un milione di tonnellate di petrolio

Questo l'effetto dei mancati acquisti dell'ultimo trimestre 1978 — Come farà l'ENI ad incrementare le importazioni? — Intanto l'ENEL accresce i consumi al ritmo del 15,5 per cento

ROMA — Se tutto andrà bene le compagnie petrolifere che operano sul mercato italiano, ed in particolare l'ENI, dovranno attingere alle riserve per almeno un milione di tonnellate di petrolio a copertura del fabbisogno per il solo primo trimestre. La dichiarazione fatta dal presidente dell'ENI, Mazzanti, secondo cui l'ente aumenterà le importazioni del 10 per cento nel corso del 1979, non ha pratico riscontro in questi primi mesi dell'anno. Certamente l'ENI può aumentare le importazioni in quella misura o anche in misura maggiore dato che ha accesso, come produttore e come acquirente, a molteplici fonti. Il petrolio che arriverà in questi giorni e nel mese di marzo è però stato acquistato nel 1978 ed in questi giorni non c'è la situazione favorevole per concludere nuovi acquisti.

Non si comprende, d'altra parte, se il 10 per cento di cui parla Mazzanti si riferisce a previsioni di incremento della domanda (legato anche alla ripresa produttiva) già formulate nel 1978 oppure di un nuovo programma. In base alla quota che detiene nel mercato nazionale lo ENI dovrebbe importare più di 30 milioni di tonnellate nel corso del 1979. L'incremento effettivo dei rifornimenti dipende quindi dalla capacità di ottenere nuove quote dove l'ENI produce petrolio in compartecipazione (Mare del Nord e Nigeria, in consorzio con la Phillips; Egitto e Libia in associazione con compagnie nazionali) oppure dove svolge programmi di collaborazione, come in Irak.

STRETTA MONDIALE — La situazione del mercato mondiale è caratterizzata da uno stretto controllo delle compagnie e dei governi sulle provenienze e destinazioni del petrolio. La BP, che aveva annunciato un possibile taglio del 45 per cento nelle forniture a clienti, ha dovuto fornire assicurazioni al governo della Germania occidentale che rifornirà al 100 per cento la società VEBA, sotto la minaccia di una rescissione degli accordi fra la società tedesca e quella inglese. Il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter ha incluso nelle sue dichiarazioni sulla situazione post-Iran un passaggio speciale destinato al Messico, la cui produzione petrolifera esportabile cresce rapidamente, in cui dichiara — anticipando trattative dirette — che gli USA sono disposti a pagare il prezzo adeguato per il petrolio messicano ed a comprare anche il gas, rifiutato un anno fa dal ministro dell'energia Schlesinger. Gli Stati Uniti hanno aumentato le proprie importazioni di petrolio da 5,9 milioni di barili-giorno nel 1973 a 8,4 milioni nel 1978; sono insomma il principale fattore mondiale di scarsità.

Continua l'allarmismo sull'Iran: le agenzie diffondono la notizia di un piano per la nazionalizzazione del petrolio, decisione che apparirebbe plausibile visto il ruolo negativo avuto dall'influenza delle compagnie internazionali, la cui conseguenza potrebbe tuttavia essere positiva per il mercato mondiale, eliminando una strettoia monopolistica (il petrolio iraniano andava per l'80 per cento a poche grandi compagnie consorziate) e rendendo possibili accordi diretti fra Stati.

APPELLO AI RISPARMI — Le compagnie petrolifere operanti in Italia, con in testa l'ENI-AGIP, fanno appello ad una compressione dei consumi, specie di gasolio, fino al limite tollerabile. Il ministero dell'Industria tace. Fra l'altro, resta chiuso nel cassetto del ministro un *programma per il risparmio energetico*, che si era impegnato per la consegna alla commissione parlamentare d'esame entro la metà di gennaio. Il legame fra emergenza e decisioni di programma non è forzato: non avremmo le attuali difficoltà, ad esempio, se la *Direzione per le fonti d'energia* del Minindustria avesse esercitato le sue funzioni di controllo quotidiano sull'attuazione dei programmi di acquisto.

L'appello ai risparmi ha senso se collegato a decisioni del governo nel proprio campo di responsabilità.

ENEL SPRECONE — Proprio ieri sono stati diffusi i dati che mostrano un aumento del 15,5 per cento nel consumo di prodotti petroliferi dell'ente elettrico. In dieci mesi '78 l'ENEL ha bruciato 13 milioni e 596 mila tonnellate di prodotti petroliferi «equivalenti petrolio». Se questo ritmo venisse mantenuto il fabbisogno per il '79 si avvicinerebbe ai 20 milioni di tonnellate «equivalenti petrolio». Una rigorosa revisione della politica dell'ente, il quale applica i piani di risparmio e diversificazione delle fonti esattamente alla rovescia, è urgente.

SBLOCCO INIZIATIVE — Le iniziative rimaste a dormire nell'ultimo anno nonostante il contributo che possono portare alla bilancia energetica italiana è scandaloso: non è stata approvata la legge sulle fonti di energia «alternativa» (solare o altro), la quale deve dare via libera a nuovi promotori e imprenditori (aziende degli enti locali, cooperative, autoproduttori associati); non ha avuto sbocchi la nuova legge sulla ricerca di gas e petrolio in Italia utilizzata come pretesto per frenare gli investimenti; non ha avuto sviluppi l'iniziativa della Confederazione municipalizzate-Federenergia per una nuova impostazione globale dell'energia negli usi e produzioni locali; sono ferme decine di richieste di finanziamenti sul Fondo ricerca applicata. Non ci si è convinti, insomma, che il problema energetico è sempre più un problema di struttura economica interna di paesi sviluppati come l'Italia.

r. s.

Pensioni: finiti gli scioperi l'INPS paga

Le riscossioni dal 19 di questo mese

ROMA — E' terminato lo sciopero al Centro elettronico dell'INPS. L'agitazione di un gruppo di lavoratori, non condivisa dalle organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL-CISL-UIL, aveva creato numerosi problemi fra cui, il più importante, il nuovo ritardo nel pagamento di alcune pensioni.

Ora l'INPS comunica che sono riprese le spedizioni dei mandati di pagamento delle pensioni relative all'anno 1979 agli uffici preposti a questo compito.

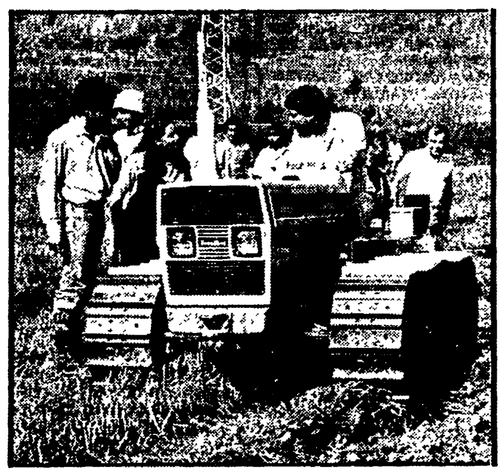
Pertanto, i titolari di pensioni dirette (vecchiaia, anzianità, invalidità) che non hanno ancora riscosso la rata febbraio-marzo potranno riscuoterle dal 19 febbraio, se si tratta di pensioni dirette dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani e commercianti); dal 23 febbraio se si tratta di pensioni dei marittimi, di categoria PMO; dal 21 febbraio, se si tratta di pensioni di invalidità dei lavoratori dipendenti residenti nelle quarantotto province che, in ordine alfabetico, sono comprese tra Agrigento e Messina, con esclusione di Isernia; dal 24 febbraio, nel caso di pensioni di invalidità dei lavoratori dipendenti residenti nelle altre province, compresa quella di Isernia.

Gli ordinativi che si riferiscono alle pensioni ai superstiti, il cui pagamento era stato previsto a partire dal 20 febbraio, potranno essere riscossi in una data che l'INPS comunicherà successivamente.

Gli egoismi corporativi e protezionistici non reggono più

Mercato agricolo: ridiscutere tutto

Il negoziato tra i ministri dell'Agricoltura della CEE si trascina da una seduta all'altra senza esiti e con polemiche sempre più aspre. Occorre dire subito che le vicende di Bruxelles non interessano solo i produttori agricoli, ma tutti i consumatori e i contribuenti europei. Su un piano più generale sono in discussione il sistema monetario europeo (SME) e l'assetto da dare all'unità europea. Il nodo della politica agricola è il più aggrovigliato, ma non è il solo, se pensiamo alle conseguenze vicine e più lontane che potrà avere sull'economia europea l'andamento dei prezzi e dell'approvvigionamento del petrolio. Eppure, c'è chi pensa che questi problemi possono essere risolti in una visione autarchica e corporativa, esasperando rivalità e nazionalismi.



A noi pare che i problemi che oggi si pongono debbano suggerire il superamento della vecchia politica e dei meccanismi che ne sono derivati, non per un ripiegamento senza respiro e senza prospettive, ma per un rinnovamento ed un rilancio della cooperazione fondata su politiche di sviluppo, di riequilibrio e di rinnovamento.

Su questa linea ci siamo mossi a Bruxelles nel corso delle interessanti conversazioni avute con gli attuali esponenti della Commissione europea.

Il fallimento dell'ultima riunione dei ministri dell'Agricoltura conferma la valutazione che noi abbiamo dato e cioè che l'attuale politica agricola comune non regge più. Se si ricorrerà ad altri espedienti, si rinvierà forse di qualche mese un appuntamento ormai indifferibile: una sostanziale modifica della vecchia politica che peraltro blocca (come avevamo previsto) lo SME e rende incerto e difficoltoso l'allargamento della Comunità ad altri paesi.

Sappiamo che questo mutamento non è facile e perciò non abbiamo pensato ad un ribaltamento dall'oggi al domani della attuale politica. Non è facile perchè gli interessi (grandi e piccoli) che si sono coagulati sono enormi e forti sono le sollecitazioni corporative e nazionalistiche al mantenimento dello status quo. Di che si tratta? Il protezionismo europeo continua a far accumulare montagne di prodotti lattiero-caseari invenduti e pagati a prezzi di intervento molto più alti di quelli praticati fuori dell'Europa (il burro costa in Europa tre volte più caro che altrove). Le spese sono ormai alle stelle: ogni europeo (neonati compresi) paga una tassa di 30 mila lire l'anno per l'ammasso di questi prodotti. Cioè una famiglia di 4 persone paga 120.000 lire l'anno di imposta per acquistare un prodotto che paga tre volte di più che altrove e che viene in gran parte distrutto o venduto sotto costo a paesi terzi. I sindacati operai non hanno mai seriamente preso in considerazione questa situazione. I consumatori sono i grandi assenti in tutte queste trattative e scontri.

Tutti coloro che calcolano i fattori che incidono sulla inflazione non hanno mai detto quanto pesi l'attuale politica comunitaria nel processo inflattivo italiano.

Nel corso degli incontri che abbiamo avuto a Bruxelles ci è parso che gli attuali dirigenti siano sempre più consapevoli che così non può durare e che bisogna cambiare. Ma poi tutto si ferma quando si tratta di sapere come cambiare e quando cominciare a cambiare.

Per parte nostra abbiamo chiaramente detto anche che occorre subito dare alla Comunità europea una programmazione indicativa che dica quali sono le produzioni che bisogna scoraggiare e riconvertire e quali incoraggiare, sia con la politica dei prezzi sia con un rinnovamento delle strutture agricole aziendali e commerciali.

Se non si definiscono subito questi obiettivi e gli strumenti per attuarli, le contraddizioni si moltiplicheranno.

Noi non abbiamo difficoltà a riconoscere due meriti al nostro ministro dell'Agricoltura: il primo nell'avere svelato all'opinione pubblica una realtà che in passato si è voluto coprire e cioè il vantaggio che gli attuali regolamenti danno alle produzioni continentali; il secondo nell'avere in parte ottenuto un miglioramento nella ripartizione delle risorse finanziarie.

Tuttavia, questo è avvenuto nell'ambito di una politica che non solo continua a penalizzare il nostro paese nelle importazioni e nelle esportazioni, ma che non fa progredire complessivamente l'agricoltura europea, la sua competitività rispetto al mercato mondiale e non risponde alle esigenze dei consumatori e alla necessità di destinare una quantità maggiore di risorse ad investimenti produttivi.

D'altre parte il perseverare in questa politica non evita, come qualcuno pensava, scontri acuti tra i partners europei, anzi. E al tempo stesso sollecita agitazioni corporative e nazionalistiche che anzichè costruire l'Europa le danno colpi di piccone.

La disputa sui cosidetti montanti compensativi ne è un esempio. Il Parlamento francese ha approvato all'unanimità la posizione del suo ministro dell'Agricoltura e quello tedesco ha fatto altrettanto sostenendo posizioni opposte. Coloro i quali tendevano a mettere in evidenza la differenza di posizioni — che è reale — tra i comunisti italiani e francesi possono vedere come divergono su questi problemi le posizioni dei partiti socialisti, socialdemocratici e democristiani.

A nostro avviso quindi a questo punto è certo più producente mettere tutte le carte in tavola, cioè aprire una discussione sui problemi reali, su quello che c'è dietro i montanti compensativi per verificare la possibilità di un accordo con prospettive più ampie che riguardi non solo la politica agricola ma anche il sistema monetario europeo e più in generale lo sviluppo di rapporti equilibrati tra i paesi membri.

E' questo del resto il solo discorso producente per avviare l'allargamento della Comunità e discutere dei rapporti con tutti i paesi del Mediterraneo. Questa esigenza è tanto più pressante quanto più è vicina la data delle elezioni europee. Infatti affrontare queste elezioni nell'attuale clima di tensioni, contrapposizioni e di incertezze circa le prospettive della stessa convivenza e coesistenza all'interno della Comunità, comporta gravi rischi che tutti debbono a tempo misurare.

Per quel che ci riguarda anche nei nostri colloqui di Bruxelles abbiamo teso a sottolineare che qualunque possa essere la collocazione del nostro partito rispetto al futuro governo non è in discussione il nostro impegno europeista e che non si tratta di un impegno generico e propagandista ma volto a far avanzare una politica che unisca tutte le forze democratiche europee, per la costruzione di nuovi rapporti fondati sulla cooperazione e la solidarietà.

Emanuele Macaluso

La Chiari e Forti sta per passare nelle mani di un trust USA

MILANO — La Chiari e Forti, una prospera industria alimentare produttrice tra l'altro degli oli di semi Cuore e Topazio, passerà con tutta probabilità sotto il controllo di un trust americano, il Quaker Oats di Chicago, un colosso nel campo degli alimentari e dei giocattoli. Ciò a condizione che abbia successo l'offerta pubblica di acquisto di azioni Chiari e Forti (OPA) che verrà lanciata lunedì prossimo alla borsa di Milano. I presupposti per il successo dell'OPA sembrano però che esistano già.

IN EDICOLA

il fisco n. 4

contiene fra l'altro:

- Istruzioni ministeriali per la compilazione della dichiarazione dei redditi 1979
- Il nuovo modello 740
- Le nuove modifiche alla legge IVA in vigore dal 1° aprile

COMUNE DI CECCANO

UFFICIO TECNICO SEZ. OO.PP.

AVVISO DI GARA

(art. 7 legge 2-2-1973 n. 14)

Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione opere di urbanizzazione primaria del Piano P.E.E.P. di Grutti. 2.

Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno far pervenire non più tardi di 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio, domanda in bollo con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione.

Tale domanda dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nella busta.

Per poter chiedere l'ammissione alla gara di che trattasi l'impresa dovrà essere iscritta all'albo nazionale costruttori per le seguenti categorie e per gli importi minimi seguenti:

Cat. VII - Lavori stradali L. 150.000.000

Cat. IX - Acquedotti e fognature » 200.000.000

Il procedimento di gara sarà quello di cui alla legge 2-2-1973 n. 14 lett. A) dell'art. 1.

Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso nè quelle inoltrate dopo il termine di scadenza.

CECCANO lì 6 febbraio 1979

Il Sindaco
EDOARDO PAPETTI

Per la Confindustria la «ripresa» è in atto fin dalla fine del '78

Mutamenti al vertice dell'organizzazione — Ritardo nel calcolo dei punti di contingenza per il mese di febbraio

ROMA — Si è concluso con alcuni mutamenti al vertice, l'ultimo consiglio direttivo della Confindustria. Il nuovo organigramma affida a Paolo Annibaldi la vice-direzione generale, mentre Domenico Mirone viene nominato direttore centrale Filippo Scifoni. Enzo Grilli e Franco Galli sono i nuovi vicedirettori centrali. Il consiglio ha poi affidato ad Annibaldi la cura di tutti i rapporti sindacali ed esterni, mentre la responsabilità del settore sindacale spetterà a Mirone. Con Grilli al Centro studi, Galli ai rapporti economici e Scifoni ai rapporti con le società viene così ridefinito il nuovo vertice confindustriale, pare in previsione di una prossima nuova collocazione di Paolo Savona, attuale direttore generale.

Nel corso della riunione, che si è tenuta ieri mattina, Guido Carli, presidente della organizzazione degli industriali, ha poi svolto una relazione sulla situazione economica, sindacale e politica del Paese. Carli si è in particolare soffermato sugli ultimi dati elaborati dal Centro studi della Confindustria che fanno riferimento alla situazione congiunturale e alla evoluzione del sistema economico in dicembre.

Queste elaborazioni confermano per il mese di dicembre una fase di ripresa dell'attività industriale: il dato si attesta attorno al 4,5% contro il 10% di ottobre e il 9,2% di novembre. Anche per quanto riguarda l'utilizzazione degli impianti vengono riportati dati che segnalano un notevole miglioramento nel quarto trimestre del '78: si passa dal 71,5% del quarto trimestre del '77 al 74,6% per il periodo corrispondente del '78.

Altri dati positivi segnalati dalla Confindustria riguardano l'aumento in novembre delle ore lavorate nella grande industria, l'aumento a tassi particolarmente sostenuti degli scambi con l'estero, e infine, l'attivo della bilancia dei pagamenti valutari. In quest'ultimo caso l'avanzo in dicembre di 951 miliardi di lire si colloca fra i valori più elevati di tutto il '78.

La fase di ripresa dell'attività industriale, secondo l'organizzazione degli imprenditori, è messa più chiaramente in luce dai dati trimestrali: difatti nell'ultimo trimestre del '78 la produzione è aumentata del 5,7% rispetto al trimestre precedente e dell'8,9% rispetto al quarto trimestre del '77.

I maggiori incrementi sono stati registrati soprattutto nelle industrie chimiche (+9,2%), nell'industria alimentare (+5,5 per cento), nella costruzione di mezzi di trasporto (+5,4 per cento). Industrie tessili (—4,8%) e nei minerali non metalliferi (—0,5%) si registrano riduzioni nei livelli di attività.

Alcune incertezze si registrano invece su tutt'altro versante, che riguarda direttamente i salari e gli stipendi dei lavoratori per il mese di febbraio.

Non si è infatti ancora riunita la commissione per il calcolo della contingenza, perchè mancano ancora tutti i dati necessari per stabilire l'entità dello «scatto» di febbraio. Questo ritardo è dovuto al fatto che, per la prima volta, la commissione deve tener conto degli aumenti provocati negli affitti dalla applicazione della legge sull'equo canone. All'Istat non sono ancora pervenuti i dati relativi ai canoni di affitto di tutte le città che erano state prescelte come base per il calcolo.

PRODUZIONE INDUSTRIALE (1)
Dati destagionalizzati

	1976	1977	1978
Gennaio	+ 1,8	+15,8	—5,0
Febbraio	+ 5,4	+10,0	—3,3
Marzo	+10,6	+ 9,3	—3,3
Aprile	+ 9,7	+ 2,4	+0,7
Maggio	+21,0	+ 2,4	—2,4
Giugno	+13,0	— 1,1	+3,8
Luglio	+12,7	— 1,9	+2,3
Agosto	+11,8	+ 1,2	+0,4
Settembre	+16,3	— 1,4	+1,0
Ottobre	+12,2	— 2,9	+8,8
Novembre	+15,2	— 5,6	+8,3
Dicembre	+20,2	—11,1	+9,8

(1) Variazioni % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Cooperazione tra Italia e Bulgaria per la chimica

ROMA — Sarà intensificato in tempi brevi l'interscambio e la collaborazione tra Italia e Bulgaria in campo chimico.

Questi i risultati di una serie di incontri che il ministro dell'industria chimica bulgara Pankov in visita ufficiale nel nostro paese ha avuto con Bisaglia, Ossola ed una serie di esponenti dell'industria chimica italiana tra i quali Mazzanti dell'ENI, Medici della Montedison e Cavanna della Technipetrol.

In base agli accordi le imprese italiane dovrebbero partecipare alla costruzione di due stabilimenti. L'anno scorso l'interscambio complessivo tra i due paesi è stato di 160 milioni di dollari.

Lettere all'Unità

E' la miseria che semina la morte a Napoli

Cara Unità,

il ministro della Sanità Anselmi in una dichiarazione sulla morte a Napoli di più di cinquanta bambini (e la cifra spaventosa non si ferma lì), ha detto che i suoi colleghi faranno tutto il possibile per isolare questo microbo. Il fatto è che i microbi infetti sono nel malgoverno guidato da trent'anni dalla Democrazia Cristiana. Non ho mai sentito fino ad oggi che si sia ammalato o morto un figlio di questi signori della DC e loro amici. Certo i figli dei ricchi stanno bene, hanno la casa con tutti i conforti, camera e stanza da studio solo per i figli, vanno a scuola ben coperti sennò gli prendono il raffreddore e quando si ammalano è subito pronto il miglior professore.

Invece in quelle famiglie di Napoli e di altre città i poveri dormono in case umide e senza riscaldamento e in solo due stanze devono vivere in cinque e più persone. Il male sta nell'igiene, e a queste famiglie si devono dare case sane, un lavoro stabile che possano vivere e mangiare, poi mancano le scuole, ambulatori in ogni rione, e dottori capaci e onesti.

Certo non si può risolvere tutto questo con pacchi di pasta e sussidi di poche lire, come facevano l'amministrazione Lauro e quelle della Democrazia Cristiana.

MARIO GAMBINERI
(Firenze)

Il Papa e la lotta politica nell'America Latina

Alla redazione dell'Unità.

Sono uno dei tanti esuli di un qualsiasi paese del sud America dominato dal solito gruppetto di generali fascisti. Resto di sasso nel leggere la frase pronunciata dal Papa davanti ai vescovi latino-americani riuniti a Puebla, in Messico: «Cristo non era un politico guerrigliero».

Io, un cattolico cileno o brasiliano o argentino o di un qualsiasi altro paese governato con la forza bruta che non lascia spazio morale al di fuori del suicidio, non dovrei occuparmi di politica? Il Papa non si rende conto che anche la semplice denuncia della ferocia dei generali è già una «azione politica» e «guerrigliera»? E' una azione tanto politica e rivoluzionaria che gli «squadroni della morte» non hanno esitazioni nel punirla duramente. Quanti preti sono stati ammazzati per aver cercato di rivelare al mondo i particolari della orrenda verità?

A parte la perplessità in me suscitata dalla frase citata, un'altra frase non ho ancora sentito pronunciare da Giovanni Paolo II: «Pinochet, Videla e gli altri bestiali dittatori che martirizzano il sud America non sono degni di appartenere alla Chiesa di Cristo». Aspetto ancora, ma ho paura che sarò costretto a rinunciare alla mia Fede per non volere coabitare (religiosamente) con i nominati individui, «cattolici» solo perchè vanno in chiesa tutte le domeniche e le altre feste comandate.

Scusate lo sfogo.

MARIO CARRAS ALTAMIR
(Milano)

Prima il successo, adesso il circolo ha ceduto. Perché?

Cari compagni,

il 22 novembre del 1977 fu pubblicato dall'Unità un nostro appello nel quale noi della FGCI «El Che» di Novoli chiedevamo a tutti i compagni del partito di darci una mano affinchè il nostro circolo potesse funzionare meglio e divenire un punto di aggregazione per tutti i giovani, compagni e non.

Avemmo, allora, una prova di solidarietà che andava persino oltre le nostre aspettative: ci furono inviati libri, riviste, abbonamenti a settimanali e anche al nostro quotidiano l'Unità; una compagna — nell'indecisione — ci mandò persino del denaro.

Ringraziammo i compagni uno per uno, ma oggi vogliamo farlo pubblicamente anche per far sapere a tutti che la prova di solidarietà da noi ricevuta non è finita lì; infatti abbiamo oggi ricevuto una lettera dalla Federazione di Modena nella quale ci si informa che un compagno si è ricordato ancora una volta di noi e ci ha rinnovato l'abbonamento a La città futura. *Non troviamo parole per esprimere quello che abbiamo provato, la solidarietà ci è venuta non solo dai compagni che occupano posti di primo piano o comunque conosciuti, ma anche e soprattutto da parte di pensionati, casalinghe e operai.*

Ma questa nota positiva non può farci scordare la nostra attuale situazione. Eh già, cari compagni che ci siete stati tanto vicini se pur a tanti chilometri di distanza: noi non ce l'abbiamo fatta, anche se le 45 tessere dello scorso anno non furono davvero poche. Non ce l'abbiamo fatta forse anche per i nostri limiti così grandi, il movimento si è sbriciolato, siamo rimasti con solo 9 tessere. Qui a Novoli si vive in un'altra dimensione, la buona volontà non basta quando ti si emargina, quando il partito al potere dimostra la sua bassezza senza nulla concedere se non per calcoli meschini e di parte; quando molti ti scansano per non sentir parlare di politica o per non vedere la rabbia che hai in corpo per la morte dei vari Benedetto.

Noi che siamo rimasti, però, non ci diamo per vinti, la nostra lotta non finisce, il nostro impegno rimarrà anche se trasferito, ora, al partito: qualcosa dovrà pur cambiare in questo Salento dove i passi avanti compiuti come movimento non bastano.

LETTERA FIRMATA
dai compagni del circolo
della FGCI «El Che»
(Novoli - Lecce)

Per aiutare sul serio il popolo vietnamita

Cara Unità,

la DC sta scoprendo, oggi, il Vietnam. Se ne è uscita con un manifesto dal titolo: «Dove è finita la rivoluzione comunista nel sud-est asiatico?» con l'illustrazione di profughi vietnamiti. Solidarietà umana o speculazione demagogica su una realtà di sofferenze?

La risposta pare ovvia: ed è nella conclusione vittoriosa di una estenuante, eroica lotta di liberazione dal giogo colonialista francese e dal brutale intervento americano; nella riunificazione pacifica dei due Vietnam, avvenuta all'insegna della comprensione e non in un bagno di sangue come profetizzato; nella grandiosa opera di ricostruzione materiale e morale, tra difficoltà indescrivibili, dell'intero paese. Fatti, questi, che hanno destato stupore, ammirazione nel mondo intero.

Ma ritengo doverose alcune considerazioni. Dopo ormai mezzo secolo di storia dolorosa, un vero calvario, che il popolo vietnamita sta vivendo, non fa meraviglia che si verifichino momenti di crisi e di turbamento, specie in momenti drammatici quale il conflitto con la Cambogia e la grave tensione al confine con la Cina. A mio giudizio, l'esasperazione per tanto soffrire ha causato questi esodi in massa. Ecco il fenomeno dei profughi vietnamiti che non è negato dalle autorità governative. Dramma umano, sicuramente, che tutti condividiamo ma sul quale nessuno può e deve speculare a fini propagandistici (quanta pena il gesto di Israele nell'ospitare alcune decine di profughi vietnamiti quando ha cacciato, con la forza, popolazioni intere dalla loro terra!).

Cerchiamo di aiutare concretamente il popolo vietnamita, non con propagande più o meno umanitarie, limitate a trovare asilo per qualche profugo, ma facendo pressione politica perchè gli impegni americani vengano rispettati e per un pronto intervento dell'ONU.

MARIO RUBINI
(Bergamo)

I cibi che la pubblicità ci vuole imporre

Cara Unità,

ho letto sull'Unità del 7 febbraio l'articolo «La TV insegni a mangiare contro la falsa pubblicità» e sono pienamente d'accordo con voi. Dovreste però scrivere di più su questa falsa pubblicità, in modo che la gente capisca che noi — e soprattutto i bambini — abbiamo bisogno di cose genuine. Noi non sappiamo cosa veramente ci sia in quei cibi, in quei vasetti tanto reclamizzati. Non vogliamo essere truffati.

Le cose genuine uno se le deve comprare fresche, non precotte. La carne, la frutta, le uova e la verdura, i bambini li possono mangiare anche quando hanno pochi mesi, dopo però averle triturate, ben preparate e cucinate per le loro esigenze. Ripeto: dovete trattare di più questo argomento in modo che la gente capisca che non deve lasciarsi convincere dalla pubblicità, non deve comprare cose che altri vogliono che si compri.

LENA RONCARATI PALETTI
(Ferrara)

Sul doppio impiego degli insegnanti di Conservatorio

Gentile direttore,

si fa un gran parlare, in questi giorni, del doppio impiego degli insegnanti di Conservatorio e soprattutto si mette in grande evidenza (sembra per la prima volta nel nostro Paese!) la figura del «Didatta» con tutte le implicazioni di aggiornamento, di pratica esecutiva, di apertura culturale etc. etc. a favore della presunta formazione dei futuri artisti.

Ebbene, mi chiedo: a cosa si deve il mediocre stato in cui versano le nostre orchestre (un sovrintendente di un grosso teatro italiano mi diceva l'altro giorno di essere costretto ad andare a New York per reperire violinisti e cellisti...) dal momento che i miei colleghi strumentisti hanno avuto, per anni, la facoltà di eseguire in orchestra e di trasmettere il loro sapere agli allievi nelle aule dei Conservatori? Dove sono dunque le schiere di onesti e preparati esecutori pronte a colmare i quadri impoveriti delle orchestre italiane?

Ho il vago sospetto che a questi strumentisti interessi, più che il problema didattico del doppio impiego, quello più modesto del doppio stipendio.

ELIO BATTAGLIA
Conservatorio «G. Verdi»
(Torino)